Francesco Vespasiano
Orazio Francesco Piazza
Elvira Martini

LA *SOPRAVVIVENZA* DELLA FAMIGLIA

Un'analisi delle strutture e delle relazioni familiari in provincia di Benevento

Pubblicazioni DASES

Dipartimento di Analisi
dei Sistemi Economici e Sociali
Università degli Studi del Sannio

FrancoAngeli

Collana DASES

Dipartimento di Analisi dei Sistemi Economici e Sociali dell'Università degli Studi del Sannio

Comitato scientifico:
Filippo Bencardino; Arturo Capasso; Ennio De Simone; Giuseppe Marotta; Maria Rosaria Napolitano; Riccardo Realfonzo; Paolo Ricci; Rosario Santucci; Massimo Squillante.

La collana si propone di divulgare i risultati di studi e ricerche promosse nell'ambito delle finalità scientifiche del Dipartimento di Analisi dei sistemi economici e sociali, accogliendo monografie, opere collettive ed atti di convegni e seminari. La collana consente a studiosi, anche giovani, di contribuire al dibattito scientifico nelle discipline economico-sociali e a diffondere l'attività di ricerca condotta nell'Ateneo del Sannio.

Francesco Vespasiano
Orazio Francesco Piazza
Elvira Martini

LA *SOPRAVVIVENZA* DELLA FAMIGLIA

Un'analisi delle strutture e delle relazioni familiari in provincia di Benevento

Pubblicazioni DASES

Dipartimento di Analisi
dei Sistemi Economici e Sociali
Università degli Studi del Sannio

FrancoAngeli

Copyright © 2010 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.
L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it

INDICE

Presentazione di *Andrea Mugione*	Pag.	7
1. Famiglie e problemi evolutivi	»	13
1.1. Cosa si intende per famiglia	»	13
1.2. Per una identificazione metodologicamente gestibile	»	16
1.3. Il pensiero critico sulla famiglia	»	18
1.4. Evoluzione e persistenza della forza familiare	»	20
1.5. Ma qualcosa si è rotto	»	22
1.6. Le politiche per la famiglia	»	29
1.7. La situazione nel beneventano	»	32
2. La famiglia tra *frammentazione* e tradizione. Una lettura etico sociale	»	35
1.1. Verso una famiglia “differenziata nelle relazioni”?	»	35
1.2. Ricontestualizzare i modelli relazionali della famiglia?	»	38
1.3. Relazioni familiari e relazioni sociali: un orizzonte di speranza	»	40
3. Il contesto familiare sannita: indagine e risultati	»	43
1.1. Breve nota metodologia	»	43
1.2. I principali risultati della ricerca	»	46
Conclusioni	»	83
Postfazione di *Filippo Bencardino*	»	91
Bibliografia	»	95
Allegati	»	99
Grafici	»	100
Questionario di rilevazione	»	114

RINGRAZIAMENTI

La ricerca che qui si presenta è stata realizzata grazie al finanziamento ricevuto dalla Diocesi di Benevento, e alla lungimiranza della guida di Sua Eccellenza Mons. Andrea Mugione; alla Sua persona va il nostro più profondo ringraziamento, anche per la *Presentazione* che si può leggere qui di seguito.

Ringraziamo il prof. Filippo Bencardino, rettore magnifico dell'Università del Sannio, per il Suo interessamento a questo lavoro, che ha voluto esprimere anche nella *Postfazione* ad esso.

Per la realizzazione della ricerca sul campo, dobbiamo molto ai coordinatori degli Uffici Famiglia delle Diocesi di Benevento e di Cerreto Sannita-Telese-Sant'Agata de' Goti, la prof.ssa Antonella Pontillo Pagliarulo, la prof.ssa Amalia Martone e il prof. Antonio Riccardi. Li ringraziamo, anche perché hanno messo a nostra disposizione giovani intervistatori competenti e preparati. Ci piace qui ricordarli e ringraziarli: Daniela Calvano, Samuele Ciambriello, Gianpiero Dolce, Dante D'Onofrio, Mirella Ferraro, Teresa Massaro, Mirella Maturo, Vittorino Onofrio, Maria Pia Riccardi, Lucia Tirino.

Ringraziamo, infine, tutti coloro che hanno preso parte agli incontri di *focus group*, perché sono stati di grande utilità per migliorare la comprensione della realtà provinciale.

PRESENTAZIONE

In tema di famiglia si può partire dalla constatazione di un duplice paradosso: il primo di carattere generale e il secondo riferito alla realtà italiana. Forse nessuna altra epoca ha visto l'attuale sovrabbondanza di produzione bibliografica sulla famiglia messa a disposizione dalle diverse scienze, dalla saggistica, dalla letteratura di "massa", dagli organismi nazionali e internazionali, dai movimenti associativi e di opinione. D'altra parte, si deve registrare un abbassamento non meno evidente degli indici di qualità nella convivenza umana che sono, in qualche modo, da ricondurre alla crisi o al fallimento delle strutture familiari.

Il secondo paradosso è specificamente italiano, dove all'enfatizzazione e alla sottolineatura del ruolo della famiglia, a partire dagli articoli 29-31 della Carta Costituzionale, corrisponde nella prassi l'assenza di una globale e organica politica. Il dibattito continua talora ad essere segnato da un aspetto retorico o scandito da un approccio "ideologico", per cui si discute della famiglia come problema assai più che non dei problemi della famiglia. Eppure il panorama odierno segnala un fenomeno in atto di "rivalutazione della famiglia" anche a livello scientifico, che, pur fragile, incerto, intaccato da atteggiamenti di ambiguità, può promuovere una nuova cultura della famiglia. Sembra essere questa la condizione essenziale per ripensare lo Stato sociale e per reimpostare il rapporto tra società politica e comunità familiare, tra istituzioni e persone considerate non nella loro singolarità e individualità, ma come persone in famiglia.

Nella crisi del "welfare State" che esprime la fine di un ciclo storico, nelle difficoltà economico-finanziarie mondiali che non sembrano avere carattere occasionale, nella costruzione di organismi po-

litici sovranazionali, è indispensabile ridisegnare un nuovo sistema di sicurezza sociale, da fondare su un rinnovato patto di solidarietà e sul riconoscimento, sulla valorizzazione e sulla promozione dei mondi vitali della società, a partire dalla famiglia. Tuttavia corre l'obbligo, in premessa, di richiamare la necessità di un'opera di chiarificazione linguistica e concettuale. A tale riguardo si evidenzia che molta confusione – nefasta anche nelle conseguenze normative – nasce da malintesi sulle parole, dall'uso acritico di conferire significati diversi allo stesso termine e così si rimane prigionieri di una sorta di inestricabile labirinto.

Di qui la necessità di "definire", nel senso indicato dall'etimo, la nozione di famiglia, e non si tratta evidentemente di perdersi in operazioni nominalistiche o astrattezze logiche. C'è, d'altra parte, chi sostiene che, essendo la famiglia nient'altro che la storia delle sue trasformazioni, ogni tentativo di proposizione teorica peccherebbe di dogmatismo. È facile osservare che sull'esclusivo terreno del "cambiamento" e del "divenire" ci si imbatte sempre e soltanto in opzioni soggettive sulle quali nessuna convivenza civile con i caratteri della stabilità e della condivisione risulta possibile edificare.

Questo volume, frutto della collaborazione tra l'Università degli Studi del Sannio e l'Arcidiocesi di Benevento (e di ciò sono grato al Rettore Magnifico, prof. Filippo Bencardino), testimonia l'interesse della Chiesa beneventana per la famiglia "comunità-comunione di amore", fondata sull'alleanza matrimoniale tra un uomo e una donna, che è sostanziata dalla stabilità della relazione (per il credente si traduce nell'indissolubilità del vincolo) e dall'apertura verso la vita. Mentre si affermano altre forme di relazione affettiva e sociale (Pacs, rapporti amicali o di mutua assistenza, ecc.) che reclamano tutela giuridica, si esprime la convinzione che tale famiglia (per il cristiano originata dal matrimonio-sacramento) costituisce altresì un bene sociale di primaria importanza, non solo perché la sola riconosciuta dall'articolo 29 della Costituzione repubblicana (la cui comprensione complessiva non deve prescindere dalla lettura dei lavori preparatori), ma soprattutto perché si pone quale luogo di relazioni di tipo "asimmetrico" (e perciò scuola che insegna e trasmette i valori della gratuità, del dono, del sacrificio), forza di umanizzazione e di personalizzazione della società, rete imprescindibile di reciprocità e di solidarietà, anche economica.

Nessuno dubita dell'importanza della famiglia. Essa è comunità umana fondamentale, la prima, e più vitale cellula di ogni società. Essa è il cuore del mondo. Se si ferma si va incontro alla morte. Se si ammala, l'umanità è sofferente. Se rallenta si perde forza, energia, entusiasmo. Essa è il punto di partenza per la trasformazione del mondo. Nessun gruppo ha un compito così influente sul futuro dell'uomo e del mondo come la famiglia. Il principio e il futuro del mondo si decide nella famiglia. Essa è insostituibile non solo per il benessere privato di ogni persona, ma anche per il bene dell'umanità, di ogni società, di ogni nazione. È nella famiglia che si viene messi nel mondo, ricevendo la vita incondizionatamente senza dover giustificare la propria presenza. È qui che s'impara ad esistere, ad amare se stessi e gli altri. È qui che si costruisce progressivamente la propria personalità. È qui che ci s'impegna l'uno per l'altro e si è sicuri dell'amore. È qui che s'impara ad essere amati.

Il domani dell'umanità dipende dalle famiglie di oggi. Ma la famiglia deve ritornare al progetto creativo di Dio se vuole superare problemi, crisi, tensioni. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che:

- è Dio che ha voluto la famiglia. È la più importante opera uscita da Lui perché dalla famiglia viene l'uomo. La storia dell'umanità inizia con la famiglia. E l'uomo comincia nella famiglia e vive nella famiglia;
- è il Signore stesso che ha benedetto il matrimonio della prima coppia. E come la creazione dell'umanità cominciò con la famiglia, così la Redenzione dell'umanità cominciò dalla famiglia. "Dio mandò suo Figlio, nato da donna … perché ricevessimo l'adozione a figli" (Galati 4,4);
- l'esortazione apostolica Christifideles Laici al numero 40 afferma: "la civiltà e la saldezza dei popoli dipendono soprattutto dalla qualità umana delle loro famiglie. Per questo l'impegno apostolico verso la famiglia acquista un incomparabile valore sociale. La Chiesa, da parte sua, ne è profondamente convinta".

La famiglia è oggi uno dei problemi urgenti che la Chiesa si trova a dovere affrontare e cercare di risolvere. Salvare la famiglia è il grido di tutti i credenti e, anche, di molti non credenti. Di fronte alle profonde e rapide trasformazioni che hanno investito la società, la cultura, le istituzioni, ci sono famiglie che vivono questa mutata si-

tuazione nella fedeltà ai valori costitutivi del matrimonio. Ma molte sono le famiglie smarrite, incerte, dubbiose, sedotte da visioni che compromettono la dignità della persona umana e la verità della vita coniugale e familiare.

Che cosa bisogna fare concretamente per migliorare tale realtà? Cito solo alcuni punti:

- il mondo adulto e le istituzioni devono scommettere sugli adolescenti e sui giovani;
- il secondo punto è scommettere sulle coppie. Ovvero creare di nuovo la famiglia allargata, non più su base di parentela, ma su base di scelte reciproche, di relazione di coetanei, offrendo così a ciascuno la possibilità di ridefinire il proprio ruolo;
- ritrovare il protagonismo della famiglia, come un soggetto consapevole del proprio ruolo sociale;
- la famiglia ha bisogno di essere sostenuta da un monitoraggio, da un'animazione, da una consulenza. Abbiamo bisogno di tecnici della relazione.

A ciò si aggiunga la necessità di legislazioni nuove a favore e tutela della famiglia:

- riformare il fisco e insieme distinguere le politiche sociali da quelle familiari, perché talvolta le prime penalizzano la famiglia;
- intervenire sul fattore demografico: la crescita deve essere favorita;
- curare di più la risorsa umana giovanile: dalla scuola che non educa, alla formazione al lavoro che scarseggia, alla droga;
- cercare una nuova compatibilità fra lavoro e vita familiare.

Anche la Chiesa ha le sue responsabilità. Ad essa, infatti, spetta il delicato compito di rievangelizzare e riconsacrare il mondo a Dio e a Cristo Signore, attraverso l'impegno dei fedeli laici e in particolare delle famiglie cristiane. Cristo e la Chiesa hanno bisogno dei genitori cristiani, primi apostoli della famiglia, che svolgano coerentemente i doveri del "ministero coniugale", che possiamo qui di seguito sintetizzare:

- formazione di una comunità di persone che vivono nell'amore;
- impegno a servizio della vita;
- partecipazione allo sviluppo della società;
- partecipazione alla vita e alla missione della chiesa.

Solo così i coniugi “osservando e custodendo fedelmente il patto coniugale riusciranno a vivere una vita sempre più piena e più santa” (Cfr. CJC, can. 1063/4). La santità della famiglia è la via maestra per una società migliore.

Un vivo ringraziamento va al prof. Francesco Vespasiano e alla sua collaboratrice, la dott.ssa Elvira Martini, per aver condotto l’indagine con alta competenza, offrendo così alla Chiesa beneventana e alla Comunità politica sannita la base scientifica per programmare, a vari livelli e nella diversità degli ambiti, interventi a sostegno della famiglia. Il volume è impreziosito da una proposta di lettura etico-sociale del prof. Orazio Francesco Piazza, riconducendo per tale via ad un approccio pluridisciplinare alla tematica affrontata, sulla scia di una indicazione della recente enciclica “Caritas in veritate”, che ha sottolineato la necessità di far interagire i diversi livelli del saper umano per la promozione dell’uomo e lo sviluppo dei popoli. E tuttavia, secondo il Pontefice, c’è una condizione che determina la sequenza sapere-fare (conoscenza-azione o soluzione dei problemi): «Il sapere non è mai solo opera dell’intelligenza. Può certamente essere ridotto a calcolo e ad esperimento, ma se vuole veramente essere sapienza capace di orientare l’uomo alla luce dei principi primi e dei suoi fini ultimi, deve essere “condito” con il “sale” della carità. Il fare è cieco senza il sapere e il sapere è sterile senza l’amore… Le esigenze dell’amore non contraddicono quelle della ragione. Il sapere umano è insufficiente e le conclusioni delle scienze non potranno indicare da sole la via verso lo sviluppo integrale dell’uomo. C’è sempre bisogno di spingersi più in là: lo richiede la carità nella verità. Andare oltre, però, non significa mai prescindere dalle conclusioni della ragione, né contraddire i suoi risultati. Non c’è intelligenza e poi l’amore: ci sono l’amore ricco di intelligenza e l’intelligenza piena di amore. Questo significa che le valutazioni morali e la ricerca scientifica devono crescere insieme e che la carità deve animarle in un tutto armonico interdisciplinare fatto di unità e di distinzione».

Andrea Mugione
Arcivescovo Metropolita di Benevento

FAMIGLIE E PROBLEMI EVOLUTIVI

di *Francesco Vespasiano*

Amare è rischioso. Legarsi in tutto agli interessi di un altro, esporre se stessi alle vicissitudini che potrebbero colpirlo, giustifica una certa prudenza. Talvolta possiamo fare qualche passo indietro per impedirci di amare, altre volte qualche passo in avanti per stimolarci ad amare; possono essere disponibili precauzioni e terapie più o meno efficaci, grazie alle quali una persona può agire sulla nascita dell'amore e sulla sua persistenza. E tuttavia l'amore è involontario, per il fatto che non è sottoposto direttamente al controllo della nostra volontà.
(Harry G. Frankfurt, 2008: 71)

1.1. Cosa si intende per famiglia

Il problema dell'identificazione della famiglia è – da qualche anno e per molti aspetti – il problema di fondo di ogni riflessione sul tema; è il punto più critico di divisione analitica; è il nocciolo di ogni politica sociale per la famiglia. Ma è anche un problema non facile da risolvere, perché, mentre vi è un consenso crescente su cosa dovrebbe essere il fondamento indispensabile di ogni famiglia – l'amore tra i partner e tra tutti i familiari –, non vi è altrettanto consenso circa le forme relazionali e istituzionali che questo sentimento dovrebbe prendere per definire una realtà familiare. Si mostra diffusa convinzione che senza l'amore non abbia alcun senso costruire e mantenere una relazione di coppia, ma si mostra un'altrettanta diffusa consapevolezza che ognuno sia libero di decidere entro quali forme vivere poi quell'amore. Ciò comporta che si possa considerare famiglia ogni convivenza caratterizzata da una relazione d'amore.

Non a caso, nelle conversazioni quotidiane, nelle riflessioni basate sul senso comune e anche nelle analisi sociologiche più raffinate, ci si trova sempre più di frequente in disaccordo sul problema dell'identificazione della famiglia; infatti, sebbene (o forse proprio per questo?) tutti viviamo in famiglia e molti dei nostri progetti futuri sono legati al benessere dei nostri familiari, basta mettere insieme tre persone per trovarci di fronte a idee diverse sulla famiglia. Se ci spingiamo un poco più in profondità in questo esperimento analitico, possiamo metterci noi stessi alla prova, provando a mantenere ferma

la nostra definizione di base di famiglia, quando ci troviamo di fronte alle diverse modalità concrete con le quali si presenta la nostra stessa famiglia nel corso della sua evoluzione temporale.

Il punto di partenza, allora, diventa quello di avere una definizione che differenzi *la famiglia* dalle *nuove forme di famiglia*, che hanno già ottenuto o chiedono ancora di ottenere riconoscimenti analoghi a quelli che la società finora ha riconosciuto in modo speciale alla famiglia. Ovvero, si tratta di riconoscere la specificità e la diversità della famiglia rispetto alle nuove forme di famiglia (unioni civili, convivenze *more uxorio*, convivenze omosessuali, ecc.) (Donati, 2007a: 14).

Il problema dell'identificazione si incrocia, messo in questi termini, con il problema del riconoscimento della famiglia, che qui si intende come "società naturale fondata sul matrimonio", di cui la Repubblica italiana "riconosce i diritti […] a garanzia dell'unità familiare" (art. 29 della *Costituzione italiana*); quella famiglia ordinata "sulla uguaglianza morale e giuridica dei coniugi", i quali hanno il dovere e il diritto di "mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori del matrimonio" (art. 30) e di cui la Repubblica italiana si assume il compito di proteggere "la maternità, l'infanzia e la gioventù" e di agevolare "con misure economiche e altre provvidenze la formazione della famiglia e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle famiglie numerose" (art. 31).

Non è questo il luogo dove esprimere giudizi, seppure supportati da dati e fatti difficilmente contestabili, sulla capacità della Repubblica italiana di rispettare i doveri che si è assegnati; ma è difficile negare che la famiglia italiana sia ancora sostanzialmente il gruppo sociale – fondato sul matrimonio religioso o civile – destinatario di riconoscimenti e privilegi che nessun altro gruppo sociale si vede riconosciuto legalmente e pubblicamente.

La definizione voluta dai costituenti non si allontana nella sostanza da quella inserita nell'art. 16 della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* voluta dall'ONU (10 dic. 1948), secondo cui "la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato"; e non si allontana neppure nell'affermare il diritto di tutti gli uomini e le donne "di sposarsi e di fondare una famiglia, senza limitazione di razza, cittadinanza o

religione". Il matrimonio viene dichiarato una relazione nella quale entrambi i coniugi "hanno eguali diritti" e può essere concluso "soltanto con il libero e pieno consenso" di entrambi.

Sebbene vi sia un'evidente differenza tra la Carta costituzionale e la Dichiarazione, per quanto riguarda la specifica sottolineatura sulla procreazione e la cura dei figli, entrambi i documenti pongono il matrimonio a fondamento della famiglia e questa viene considerata nucleo naturale e fondamentale della società. Inoltre, in essi si può leggere il riferimento alla funzione riproduttiva, come garanzia della trasmissione del patrimonio genetico e culturale della società. Poiché nella Dichiarazione si sottolinea espressamente che per lo svolgimento di queste funzioni, la famiglia possiede il diritto di essere protetta dalla società e dallo Stato, si può facilmente sostenere che la famiglia sia un'istituzione sociale speciale, perché senza di essa la società e lo Stato non garantirebbero – forse non saprebbero neppure come fare – la sua riproduzione nel tempo, il rispetto del diritto naturale alla protezione e alla cura delle nuove generazioni, la formazione psicosociale dei giovanissimi, la cura delle fasce sociali più deboli.

Sebbene vi siano divergenze analitiche sulle evoluzioni delle strutture familiari, specialmente in questi ultimi due decenni, anche le nuove forme di convivenza familiare vengono identificate a partire dallo schema tipico della famiglia fondata sul matrimonio e impegnata nella cura dei figli.

In termini ancora più impegnativi, nella *Carta dei diritti della famiglia* (22 ott. 1983), documento ufficiale della Santa Sede, si sottolinea con forza il ruolo sociale e insostituibile della famiglia, fondata sul matrimonio indissolubile. Gli autori si rivolgono non soltanto alle famiglie e alle organizzazioni cattoliche, ma anche alle organizzazioni internazionali e a tutti i governi nazionali (vedi *Introduzione*), e a tutti chiedono di proteggere la famiglia, organizzando le condizioni morali, educative, sociali ed economiche che facilitano l'esercizio del diritto dei giovani a sposarsi e a procreare (vedi *Preambolo*).

Anche la più laica e multietnica *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* (18 dic. 2000) sancisce non solo il "diritto di sposarsi e di costituire una famiglia" e che tale diritto è garantito "secondo le leggi nazionali che ne disciplinano l'esercizio" (art. 9), ma

afferma l'obbligo degli stati e della comunità di proteggere la "famiglia sul piano giuridico, economico e sociale" (art. 33).

La breve carrellata su alcuni documenti cardine delle convivenze civili nazionali e internazionali (almeno quelli che più interessano la nostra realtà italiana e cattolica), pur ponendo al centro della società la famiglia e i suoi diritti a essere protetta, non sono d'accordo sul fondamento unico della stessa: se per la Carta cattolica il matrimonio è l'unico fondamento per la famiglia, per la Carta europea non si escludono altre modalità istitutive, purché previste e disciplinate dalle specifiche leggi nazionali; se per la Carta costituzionale italiana il matrimonio è il vincolo che fonda la famiglia e la connota come società naturale responsabile della protezione e cura dei figli, per la Dichiarazione dell'ONU il ruolo della famiglia non è specificamente legato alla procreazione e alla cura della prole.

1.2. Per una identificazione metodologicamente gestibile

Alla molteplicità delle definizioni occorre mettere un freno, se si vuole evitare di rimanere impantanati nel groviglio (utilizzato anche per finalità ideologiche) delle diverse tipologie di famiglia, se si vuole avanzare lungo l'asse dell'identificazione analitica dell'oggetto in analisi e ridurre al minimo la confusione che spesso si è costretti a subire quando si leggono analisi sulle famiglie (al plurale) a cui si accompagnano conclusioni sulla famiglia (al singolare), lasciando un enorme spazio alle implicazioni ideologiche e all'inevitabile eccessiva discrezionalità delle politiche sociali (che non a caso, come vedremo poco oltre, sono informate dalla definizione che si preferisce dare al concetto di famiglia).

Nel tentativo di essere concisi, scegliamo una definizione di base, considerata dalla comunità scientifica alquanto accettabile, perché sufficientemente ampia anche se con confini non del tutto definiti; è quella fornita da Georges Murdock (1971: 9): "La famiglia è un gruppo sociale caratterizzato dalla residenza comune, dalla cooperazione economica e dalla riproduzione. Essa comprende adulti di tutti e due i sessi, almeno due dei quali [adulti] mantengono una relazione

sessuale socialmente approvata, e uno o più figli, propri o adottati, degli adulti che coabitano sessualmente".

Questa definizione accetta alcuni punti irrinunciabili per definire la famiglia: la presenza di un uomo e di una donna che decidono di vivere insieme e di generare figli (o adottarli); inoltre, sottopongono la loro unione all'approvazione della collettività; e, infine, si impegnano a cooperare economicamente per il mantenimento reciproco.

Si tratta di una definizione che ingloba numerose tipologie familiari, anche se crea qualche problema per identificare quelle poco diffuse e quelle che di recente chiedono di essere socialmente riconosciute. Inoltre, ci consente di giustificare, sulla base della consolidata ricerca socio-antropologica, le definizioni utilizzate dall'Istat, sulle quali appoggiamo la nostra analisi.

Per l'Istat[1], la *famiglia* è: "Insieme di persone legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o vincoli affettivi, coabitanti e aventi dimora abituale nello stesso comune (anche se non sono ancora iscritte nell'anagrafe della popolazione residente). Una famiglia può essere costituita anche da una sola persona".

A questa definizione di base, l'Istituto nazionale di statistica ne aggiunge una seconda, che riguarda il concetto di *nucleo familiare*, il quale viene identificato come l'insieme delle persone che formano una relazione di coppia o di tipo genitore-figlio; la coppia può essere coniugata o soltanto convivente, senza alcun figlio o con figli mai sposati; la relazione genitore-figlio viene identificata quando si è in presenza di un solo genitore assieme ad uno o più figli mai sposati. Dal punto di vista statistico (qui inteso essenzialmente nel senso di metodologia di identificazione del dato da raccogliere e analizzare), il concetto di nucleo familiare è *normalmente* più restrittivo rispetto a quello di famiglia, perché nell'ambito di una famiglia possono esistere uno o più nuclei familiari; ma potrebbe anche non esservene nessuno, come è nel caso delle famiglie uni-personali; così come potrebbe essere costituita da uno o più membri isolati (altre persone residenti), o anche da soli membri isolati.

[1] Cfr. art. 4 del DPR 30 maggio 1989, n. 223 "Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente".

Con la consapevolezza che una certa confusione sia inevitabile (ma soltanto per i casi distribuiti marginalmente, rispetto alla complessità della realtà familiare), la definizione di famiglia offerta da Murdock e dall'Istat sono i punti di riferimento per l'analisi che qui è stata realizzata.

1.3. Il pensiero critico sulla famiglia

Vi è una già lunga storia delle critiche alla famiglia; si potrebbe partire da Lewis H. Morgan il quale nel suo studio *La società antica* del 1877 sostiene che la famiglia patriarcale (la più diffusa da sempre, nella storia dell'umanità), non sia altro che l'organizzazione più funzionale alla conservazione, accumulo e trasmissione della ricchezza. Il lavoro di Morgan è il risultato di un'approfondita analisi antropologica, di stampo evoluzionistico, dell'organizzazione istituzionale di molte società primitive.

Gli stessi Karl Marx e Friedrich Engels accolgono questa prospettiva, ponendola a fondamento delle loro famose riflessioni sul tema e che Engels raccolse e pubblicò nel 1884[2] e nel 1891[3]. I due studiosi apprezzarono molto il metodo applicato da Morgan, perché riconducibile al materialismo storico, che gli stessi stavano utilizzando per l'analisi della società capitalistica. In queste riflessioni, i due studiosi sostennero la tesi secondo la quale anche istituzioni fondamentali, come la famiglia, sono il frutto della storia e della società in cui esse si trovano ad agire, pertanto, esse non vanno ritenute come delle realtà naturali e immutabili (e, quindi, niente affatto sacre, intoccabili, fondative).

In tutt'altra direzione muovono le critiche, che negli anni Sessanta e Settanta, vengono rivolte alla famiglia dall'interno del filone della anti-psichiatria anglosassone e che trova in David Cooper (1972), in Morton Schatzman (1973) e in Ronald David Laing (1964 e 1969) i

[2] È curioso notare che la prima traduzione mondiale del testo di Engels sia stata pubblicata a Benevento, a cura di Pasquale Martignetti, nel 1885.

[3] In questa edizione, viene assunta, sebbene criticamente, anche l'analisi di Johann J. Bachofer, che nel 1861 aveva scritto il suo controverso lavoro sul matriarcato, come forma originaria delle relazioni familiari.

più feroci e convinti sostenitori della valenza distruttiva della famiglia.

Per Cooper, la famiglia è destinata a morire, a causa della sua incapacità di dare sostegno, cura e affetto ai suoi componenti (che, paradossalmente, sono alcuni dei compiti fondativi della famiglia). I tre autori citati condividono la convinzione (in verità, basata sui risultati delle loro analisi su pazienti sofferenti proprio a causa delle situazioni difficili che hanno vissuto in famiglia) secondo la quale la famiglia è una realtà repressiva, funzionale soltanto agli obiettivi della società, che la usa in modo strumentale. Inoltre, essi sostengono che la famiglia contemporanea è una realtà patogena, dove la violenza e la sopraffazione del più forte diventa lo stile relazionale fondativo (con le conseguenze del caso). Secondo questi autori, nel creare situazioni patogene, la famiglia viene aiutata dalla stessa psichiatria ufficiale, perché giustifica l'irresponsabilità della famiglia come realtà sistemica, mentre responsabilizza l'individuo debole e incapace di fare fronte alle azioni repressive della stessa famiglia.

Non apparirà strano, considerando il clima storico e culturale dell'epoca, che anche il filosofo Jean Paul Sartre abbia sostenuto queste critiche alla famiglia, colpevolizzandola per i disagi psichici che riesce a causare ai suoi componenti più deboli.

Potrà sembrare strano, invece, che un critico dell'istituzione famiglia sia stato Teilhard de Chardin. Secondo questo importante studioso, non è la famiglia destinata a rimanere nel tempo, ma la coppia (secondo questo studioso, l'amore è una funzione a tre termini: l'uomo, la donna e Dio), che ha trovato nell'organizzazione familiare l'espediente evolutivamente più comodo per vivere l'amore che l'alimenta. La visione evoluzionista di Teilhard de Chardin si inserisce in un filone filosofico molto significativo, che può essere fatto risalire a Platone ("la verità dell'amore") e trova nel sommo poeta Dante Alighieri un cantore formidabile ("l'amor che move il sol e l'altre stelle"). Si tratta di una *visione amore-centrico della famiglia*, la quale si assume il compito storico e sociale di dare forma legittimata e riconosciuta all'esperienza vissuta di quell'amore. Si può facilmente notare che questa visione ha avuto un riconoscimento potente e diffuso nell'ultimo secolo, durante il quale il sentimento dell'amore e il bisogno di viverlo liberamente e serenamente è consi-